

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	5 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	44
Poste per l'estero, stampati e cartoni	14 30	27	50

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO in Torino, alla Tipografia Garfani, contrada Borgognona num. 32 e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Viesseux. A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni con 2.º ogni riga. Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuati i Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 25 MARZO.

Nel mentre che la storia contemporanea registrerà i gloriosi fatti dell'insurrezione lombardo-veneta, nel mentre che l'armata italiana compierà questa grande azione, noi senz'ambagi e reticenze esporremo alcune osservazioni sulla futura costituzione politica di queste due provincie, non guidati da altro spirito che da quello della nazionalità italiana.

Milano e Venezia che dal quindici in qua ebbero comuni i dolori, avranno comuni le gioie dell'emancipazione e vorranno dividere la medesima fortuna. Se quest'ultima, da quanto si dice ne' giornali, non è ancora insorta, e sembra acquietarsi nella promessa costituzione imperiale, non tarderà a commuoversi e ad insorgere appena avrà ricevuto notizia della vittoria di Milano. La regina dell'Adriatico, sebbene decaduta dalla pristina grandezza, conserva tuttavia que' sentimenti nazionali che agitano ora l'intera penisola. Non vorrà perciò rimanersene inoperosa e quasi separarsi dal consorzio delle altre provincie italiane, ricettando nel suo seno il tedesco, che ridotto all'estremo, cerca di soffocare la libertà colla libertà, per farsi strada ad una tirannide più violenta e più oppressiva. Venezia adunque risorgerà come Milano, ed unita a questa costituirassi colla medesima forma politica.

Milano e Venezia risorte per virtù propria ed anche aiutate dai principi italiani, hanno diritto di costituirsi in quel modo che torna loro più acconcio. L'amichevole intervento di questi principi se forma per quelle due provincie un titolo di gratitudine, non potrebbe per altro dar luogo ad un diritto. E così l'intese il magnanimo Carlo Alberto quando nel suo proclama con rara delicatezza diceva di voler portare ai popoli della Lombardia e della Venezia quell'aiuto che il fratello aspetta dal fratello, dall'amico l'amico. L'offerta non poteva essere più generosa, nè più gentile il modo di enunciarla. Egli s'associò agli intrepidi difensori de' conculcati diritti per amore di stirpe, per intelligenza di tempi, per comunanza di voti. Non avvi parola in questo proclama veramente italiano, che possa minimamente ledere la sovranità nazionale della Lombardia e della Venezia; che anzi questa sovranità è riconosciuta esplicitamente da quelle parole con cui egli chiama i Lombardi intrepidi difensori de' conculcati diritti. Carlo Alberto adunque venne come Re italiano a prestare l'opera sua vigorosa all'emancipazione lombardo-veneta, e non ad occupare il territorio della Lombardia e della Venezia. Il diritto rimane adunque in tutta la sua integrità a queste due provincie e ad esse sole s'appartiene il costituirsi. Nè dicasi che una guerra non s'intraprende senza compenso; chè primieramente noi osserviamo, i principi italiani non aver di mira in questa guerra che la nazionalità italiana.

In secondo luogo, posto anche necessario un compenso, questo compenso nulla avrebbe a che fare con un diritto, poichè non è con cinquanta, con cento milioni che la libertà, fondamento della dignità dell'uomo, si possa comprare o vendere. La sovranità nazionale è intangibile. Il diritto non ha prezzo. E l'indennizzazione in ogni caso non sarebbe un diritto.

Alla Lombardia ed alla Venezia spetta adunque il costituirsi politicamente. Ora quale sarà questa futura costituzione?

Tre sono le forme politiche possibili di queste due provincie: o esse si costituiscono in repubbliche: o in principato indipendente elettivo, o finalmente s'aggregheranno a qualche principato italiano esistente.

Queste tre forme riducono a due. Perchè un principato indipendente elettivo sarebbe economicamente dannoso e contrario alla nazionalità italiana. Economicamente dannoso per la lista civile e per le spese d'un'armata permanente; contrario alla causa italiana perchè di ostacolo alla sua unità e di nocimento alla sua forza; tutto ciò che tende

a frazionare l'Italia, l'indebolisce e ne mette a pericolo l'indipendenza.

L'Italia chiamata ad esercitare una grande influenza nei destini della civiltà europea ha d'uopo non solo di forza morale, ma eziandio materiale. Questa le verrebbe meno ogni qualvolta la sua divisione lo impedisse di concentrare più mezzi insieme e coordinarli al medesimo fine. Ora un nuovo principato in Italia porterebbe appunto con sé tutti questi inconvenienti: perciò sarebbe anti-italiano ed anti-nazionale, e quindi non adottabile dai popoli della Lombardia e Venezia, che hanno dimostrato cotanto amore per la causa italiana.

Eliminata questa seconda forma, esaminiamo quale delle altre due sia la più conveniente al Lombardo-Veneto ed alla nazionalità italiana che noi abbiamo continuamente di mira in queste nostre osservazioni.

Il regno Lombardo-Veneto, costituito in forma repubblicana, avrebbe d'uopo per sostenersi di allearsi colle repubbliche di Svizzera e di Francia, e porsi, diremmo quasi, sotto il protettorato straniero. Ma questo, di qualunque genere sia, potendo sempre tornare pericoloso, deve studiosamente evitarsi. Nè giova dire che il protettorato di queste due repubbliche organizzate su principii liberali, aliene da ogni aggressione, non porterebbe con sé conseguenza di sorta. Chè il solo timore basterebbe per tenerci lontani. E quantunque nulla vi osti che il regno Lombardo-Veneto, costituito in forma repubblicana, si colleghi coi principati costituzionali della penisola, tuttavia questa lega non sarebbe pienamente sincera, perchè un governo repubblicano in mezzo a monarchie costituzionali lascierebbe sempre qualche dubbio, e sarebbe di continuo causa di dissidenza: ma le ragioni le più forti contro un governo repubblicano nella Lombardia e nella Venezia sarebbero gl'interessi di questi due stati e i mali che ne deriverebbero alla nazionalità italiana. Milano e Venezia non potrebbero avere una marina italiana da concorrere colla marina estera, non potrebbero isolate intraprendere le grandi speculazioni industriali e commerciali, che formano ora la principale sorgente di ricchezza per le grandi nazioni: Milano e Venezia non avrebbero peso nella bilancia europea. La diversa forma politica produrrebbe diversità ne' costumi, nella legislazione e nelle istituzioni italiane. Impedirebbe la fusione, e pregiudicherebbe la gran causa della nazionalità. Lo stato attuale de' suoi popoli, il bisogno di una pronta riordinazione, e d'una armata che tuteli efficacemente la conquista riportata, richiedono eziandio una forma di governo vigorosa e forte, incompatibile per ora colla forma repubblicana.

Resta adunque la terza forma, cioè l'unione del regno Lombardo-Veneto con uno de' principati costituzionali della penisola. In essa convengono gli odierni scrittori politici di miglior polso. Tutti parlano della grande importanza di formare in Italia una monarchia atta a tener fronte agli stati circonvicini, e rannodare intorno a sé le altre potenze minori. E questa monarchia, secondo il parere di tutti, sarebbe il Piemonte, quando a lui s'unisse la Lombardia e la Venezia. La posizione geografica dei due paesi indica questa naturale fusione. I vantaggi economici che ne trarrebbero le due nazioni sono incalcolabili. Venezia che domina ad una estremità l'Adriatico, Genova che signoreggia dall'altra il Mediterraneo, Torino che custodisce l'entrata dell'Alpi, Milano posta nel centro come per ricevero e rimandare alla periferia quanto le viene trasmesso, darebbero a questa novella monarchia una grandissima importanza. L'Italia avrebbe per mezzo di essa una marina ed una forza materiale importante. Il Lombardo-Veneto, unendosi ad un governo largamente costituito, godrebbe della libertà senza andar soggetto alle oscillazioni, ai pericoli dei governi nuovi e da costituirsi; il Piemonte ingrandendosi guadagnerebbe in potenza morale ed economica: l'Italia in unità ed in dignità. La

fusione del Lombardo-Veneto col Piemonte è adunque negli interessi della causa italiana e di tutte e tre le provincie.

Al Lombardo-Veneto, come a sovrano, s'appartiene convocare la nazione per interrogarne la volontà. L'adesione vuol essere schietta e non forzata. Radunata in assemblea costituente, deciderà della sua costituzione politica. Le potenze estere saranno tenute a riconoscere questa decisione, qualunque essa sia. Il Lombardo-Veneto è padrone di sé, come la Francia nel trenta, come la Francia nel quarantotto. Egli deciderà negli interessi suoi ed in quelli della causa italiana. Noi siamo sicuri del trionfo di quest'ultima, perchè gli eroi che combatterono così coraggiosamente nelle cinque giornate, combatterono fra mezzo le grida di Viva l'Italia, viva Pio IX.

RETRIBUZIONE DEI DEPUTATI

Con molto accorgimento venne già trattata e svolta la questione dell'indennità o retribuzione ai Deputati, e con valide ragioni provato, che per un modico assegnamento non iscapirebbe punto la dote principalissima, di cui i rappresentanti nazionali vogliono essere fregiati, vale a dire l'indipendenza e il proprio disinteresse. Veggiamo non di meno nell'articolo 30 dello Statuto non farsi luogo a veruna retribuzione o indennità. Noi non pretendiamo scrutare di soverchio la mente del Legislatore, la cui sapienza e magnanimità ci ha in sì breve tempo di tanti e così grandi beni arricchiti. Nè ignoriamo, militare in favore di siffatta disposizione splendidi argomenti, i quali oltre ad essere consentanei ai sensi di un principe generoso, onorano pur anco grandemente i cittadini. E per verità chi non amerebbe di vedere ovunque posti in agiata condizione quegli uomini per virtù, dottrina e senno pratico distinti, cui il voto delle popolazioni chiama a rappresentare i proprii interessi? Ma se nelle capitali è agevole il trovare i pregi dell'animo e dell'intelletto accoppiati ai doni di fortuna, non così succede in tutte le provincie che compongono lo stato: Dove non di rado incontra di vedere uomini pregevoli per ingegno, perizia ed integrità d'animo costretti ad una esistenza umile ed assognatissima, e concentrate all'opposto le ricchezze nelle mani di avari, di speculatori o di egoisti vaghi di primeggiare anzichè di promuovere il pubblico bene. Ora è ovvio prevedere il vantaggio che dalla scelta dei primi, e lo scapito che dall'elezione dei secondi ridonderebbe ai rappresentanti. Ma poniamo, che il senno degli elettori valga a rimuovere il pericolo di una fallace rappresentanza, ed a corredare la Camera di ottimi deputati. Sarà egli giusto e conforme al desiderio delle popolazioni, che questi, i quali abbandonano i proprii interessi e spendono una parte dell'anno per attendere alla cosa pubblica, ne ricevano in contraccambio detrimento ed angustia? Da una tale anomalia rifugge certamente l'animo dei buoni principi, non meno che l'indole dei popoli civili. Giova inoltre osservare, che la qualità di deputato non vuol essere scompagnata da quel decoro, che a sì nobile carico si conviene; e che male si addirebbe all'assemblea rappresentativa della nazione, che taluno de' suoi membri fosse costretto a comparire da meno de' suoi colleghi solo perchè la fortuna non lo ha ugualmente favorito. Imperocchè se l'individuo assennato è disposto in certi casi a soffocare gli stimoli dell'amor proprio, mal si acconcia a veder scemata la propria dignità allorchè è destinato a far parte di un corpo illustre. Tale è la natura umana. E noi pensiamo, che una provincia qualunque preferirà pur sempre di provvedere proporzionalmente all'agiatezza e al decoro del proprio deputato, anzi che lasciarlo esposto a fare sacrifici d'interesse o d'amor proprio; perchè il maggiore o minor lustro di questi riverbera eziandio sulla provincia medesima. Ma l'importanza di una esteriorità condegna apparisce maggiormente, ove si consideri, che a mente del Legislatore, i deputati rappresentano non le sole rispettive provincie, ma la nazione in generale.

Il credere poi, che l'assegnamento di una modica retribuzione esser possa d'incentivo ai maneggi ed un mezzo di corrompere le elezioni ci sembra non lieve offesa al senno pubblico non meno che al carattere degli eligibili. I quali se veramente sono adorni di quelle doti che si tirano dietro la pubblica fiducia, sarebbe far loro ingiuria supponendoli capaci di aggirare e di accattar suffragi; e se tali non sono, la pubblica voce li ri-

puta. Ma, anche posto che possa aver luogo abuso siffatto, noi avvisiamo, essere più facile che questo avvenga, ove non sia stabilita, che ove sia fissata un'indennità. Perocchè l'eligibile capace, ma di scarsa fortuna, conscio di ricevere dall'elezione un danno nei proprii interessi, a malincuore accetterà il carico, o lo riuuserà; nè in tal caso parrebbe giusto il costringerlo; ed allora gli eligibili facoltosi, ma inetti, si farebbero più facilmente innanzi, e tenterebbero ogni via per riuscire nell'intento. Non sarei noi giunmi per credere, che un'equa retribuzione sia tale allettamento da porre a cimento l'onestà dei valentuomini. Qui non si tratta di stipendio fisso e tale che assicuri al deputato un'entrata lucrosa. E ben provvede lo Statuto Toscano prescrivendo che « l'ufficio dei deputati sia gratuito, salvo una modica indennità » da commettersi dai comuni del distretto elettorale ai deputati non residenti nella capitale e » pel solo tempo della sessione. In questi limiti e non altrimenti giudichiamo noi pure necessaria la retribuzione. Anzi osiamo, senza pretesa di porgere consigli, emettere una particolare nostra opinione, per la quale ne pare tolto ogni pericolo di abuso.

Senza rendere obbligatoria per le provincie la retribuzione ai deputati, noi vorremmo soltanto, che fosse lasciata facoltà a ciascuna di esse di retribuire proporzionalmente il proprio rappresentante, ove ne fosse realmente riconosciuto il bisogno. Per tal modo non essendo l'assegnamento obbligatorio, e venendo stabilito dopo l'elezione, ove ne risulti la convenienza, si rimoverebbe ogni cagione di aspirare illecitamente al conseguimento di quello.

Noi abbiamo toccato volentieri di questo argomento, benchè già da altri discusso con molto maggior acume che a noi non è dato, perchè non crediamo mai soverchio il suggerire i mezzi valevoli a compiere in ogni sua parte sì intrinseca che estrinseca quella grande istituzione, da cui dovrà emergere la prosperità e lo splendore della nostra patria.

CESARE SPALLA

DEGLI ELETTORI

Nella guerra gloriosa, che ora intraprende il nostro esercito capitanato dal Re per la liberazione dell'Italia, tutti i nostri pensieri sono rivolti alla Lombardia, dove si bilanciano i destini della patria; di là noi pendiamo sospesi con un'ansietà inespri- mibile. Tuttavia massima debb'essere pure la nostra sollecitudine per le imminenti elezioni, da cui non dipende forse meno che dalle armi la sorte nostra. Gli eletti della nazione dovranno stabilire le basi della nostra libertà: quali mallevorie non debbono essi dare di patriottismo, di probità, di dottrina, di politica indipendenza!

Per illuminarci in questa scelta decisiva, giovano moltissimo i comitati elettorali, che noi raccomandiamo fervidamente si stabiliscano in ogni collegio. In essi però guardar ci dobbiamo con ogni cura di evitare tutto ciò che svegliar possa la gelosa diffidenza propria di uomini liberi, e dar argomento di soverchia influenza, che una parte degli elettori voglia acquistare sull'altra. Si era proposto in qualche collegio che in una generale riunione preparatoria gli elettori nominassero un comitato fra quelli che non aspiravano alla deputazione, che questo s'intitolasse comitato degli elettori di quel collegio; che ad esso dirigere si dovessero le domande dei candidati; e che dopo averne esaminato i meriti, il comitato per mezzo della stampa raccomandasse ai voti coloro che più avrebbe creduto degni, ed avrebbero riunito probabilità maggiori di essere eletti.

Questa pratica sarebbe oltremodo pericolosa, e tenderebbe niente meno che a viziare le elezioni nella radice. Il comitato così nominato si presenterebbe come il delegato del collegio, i suoi raccomandati rappresentando il comitato parrebbero già riunire i suffragi, ed ogni altro candidato o si ritirerebbe se già si fosse offerto, o più non si esporrebbe ad una sconfitta. La minorità degli elettori, l'opposizione si vedrebbe così esclusa col fatto, quando invece ella debbe avere i mezzi tutti di far trionfare il suo eletto fino all'ultima prova. Le elezioni così preparate parrebbero l'opera di pochi membri del comitato; esse perderebbero ogni loro prestigio. Oltre a ciò conviene prevedere mali più gravi, ed occorrervi; perchè se un ministero altro che quello che ora abbiamo si attentasse d'introdurre fra noi l'abuso delle influenze del sig. Guizot, quale facilità non gli offrirebbe un numero ristretto di elettori, sui quali dirigere le arti sue? Facciansi adunque comitati elettorali, ma siano essi

l'espressione privata di taluni elettori, non del collegio, parlino essi in nome loro personale, agiscano nell'interesse delle opinioni proprie, si stabilisca fra loro una nobile emulazione, dalle discussioni che sorgessero si formerà la pubblica opinione, si farà la luce attorno agli elettori, onde il giudizio del popolo riesca veramente il giudizio di Dio.

In questo momento decisivo, in cui estremamente necessaria diventa una buona organizzazione dell'armata, fassi specialmente sentire il difetto nel complemento del quadro degli ufficiali.

L'accademia sola non basta a fornire il necessario numero in questo straordinarie emergenze, e se si riempissero tutti i vuoti colla semplice norma dell'anzianità, sarebbe rischio di aver degli ufficiali non abbastanza istruiti. Per lo passato, ammettevansi ogni anno ad un esame di concorso quei bass'ufficiali che avendo acquistato il grado di sergente dessero sufficiente prova d'istruzione, ed avessero compiuto il corso degli studi richiesti dal programma relativo. Molto numerose furono l'anno scorso le domande fatte da tali bass'ufficiali, ma per difetto di piazze, essendo state le poche vacanti quasi tutte occupate dalla protezione, non furono i buoni esclusi. Quale migliore circostanza dunque per una riparazione a quei bravi che impiegarono nello studio le poche ore di tempo che loro sopravanzavano alle cure del servizio o che si videro poi scontentamente delusi? E nel mentre stesso, qual mezzo migliore per aver dei buoni ed istruiti ufficiali che già mangiarono il pane del soldato?

Ci pensi il ministero della guerra, e faccia ragione a quelle domande che giacquerò obbliate negli scaffali degli uffici; questo sarà inoltre un incentivo per attirare nell'armata giovani di buona condizione ed istruiti; chè se si toglie loro quest'unico varco a conseguire il grado di ufficiale, sarà certamente difficile che siavi chi dotato di qualche ingegno o cognizioni voglia spontaneo arruolarsi nel nostro esercito; e ciò sarebbe grande danno per il medesimo.

Ci pensi dunque, lo ripetiamo, il ministero della guerra e provvegga.

LA GUERRA SANTA

(Nostro carteggio)

VENEZIA 20 marzo. — Il giorno 16 in cui si era sparsa voce del sommovimento di Vienna fu giorno fra noi d'incertezza, di fremito, di commozione ardente, ineffabile. La mattina del 17 una folla immensa aspettava sul molo l'arrivo del vapore di Trieste; molti mossero sulle barche ad incontrarlo. Giunto verso le 11, i passeggeri sventolavano fazzoletti bianchi e tricolori, e recavano le notizie della caduta di Metternich, della promessa costituzione, della concessa libertà di stampa; un grido immenso di gioia proruppe dal petto di questa innumerevole moltitudine, la quale in mezzo alla gioia ricordò tosto i generosi che giacevano da più mesi sepolti nelle prigioni, martiri della più santa delle cause, e trasse al ponte della Paglia, dove sono le prigioni criminali gridando viva Manin. Questi si affacciò all'inferrata del balcone, facendo sventolare il fazzoletto, e colle lacrime agli occhi; era una scena di tal commozione, di tal affetto che trasse lacrime di gioia, di speranza, di dolore a tutti. La folla ingrossando sempre più si recò in piazza innanzi alla casa del governatore gridando ad alta voce fuori Manin, fuori Tomaseo e tutti i detenuti politici. Tre uomini salirono dal governatore, intimandogli di rilasciare i detenuti politici; questi spaurito disse che mancava d'ordini e che aspettassero. — Sono trentatré anni, riprese uno dei deputati, che aspettiamo, è tempo di finirli! Ma il nostro buon popolo intanto senza attendere altre risposte, erasi portato in parte alla prigione criminale, dove schiantate e buttate in acqua le garite delle sentinelle, sfondò le porte e liberò Manin e Tomaseo, in parte invase le carceri politiche, e liberò Meneghini, Stefani, Lance e Fontebosco. Manin, Tomaseo furono portati dal popolo in piazza S. Marco; il primo disse forti e generose parole; la coccarda tricolore adornava tutti i vestiti e alcuni animosi giovani inalberarono la bandiera tricolore nei tre grandi stendardi della piazza di S. Marco. Il governatore voleva farla calare; il popolo vi si opponeva; allora le truppe invasero la piazza, una ventina di giovani salirono sul campanile, si diedero a suonare le campane a stormo; otto colpi di cannone annunziano che la città è in rivoluzione, il popolo si accalca cupo, fremente, minaccioso; i soldati caricano colle baionette, alcuni fra il popolo sono feriti, uno ucciso; un ufficiale austriaco è percosso e morto da un colpo di sasso, la notte che si fa più scura mette fine ad una lotta che lasciava temere non lieve spargimento di sangue; la folla si disperde, e le bandiere tricolori continuano a sventolare sopra i tre stendardi di S. Marco.

La notte fu agitatissima; il 18 di buon mattino la piazza già accalata di popolo echeggiava ai gridi di viva l'Italia, viva la libertà. I soldati invadono di nuovo la piazza, e alcuni di essi s'avvicinano al grande stendardo per calare la bandiera tricolore, ma le corde erano state tagliate, e non vi poterono riuscire; intanto immensa folla di popolani raccolta intorno alle truppe fischiava e gridava viva i granatieri italiani, viva Italia, e una grandine di sassate pioveva nello stesso tempo

dall'altro angolo della piazza sulle truppe tedesche le quali si diedero a far fuoco. Cinque o sei caddero morti, fra i quali un fanciulletto; un grido di orrore o vendetta sorse in ogni lato; il cadavere del fanciullo è portato intorno alla piazza fra gli urli del popolo, che comincia a disseccare la piazza, a rompere colonne e macigni d'intorno, e tempestarne terribilmente le truppe; i granatieri italiani rifiutarono battersi contro i fratelli, ma le truppe croate e boeme ingrossate occupavano tutti gli angoli della città. Allora una turba di 300 a 350 si recò in folla al palazzo di città per chiedere la concessione della guardia civica; il municipio andò in corpo a farne domanda al governatore, mentre otto persone erano già incaricate a stenderne il regolamento. Il governatore Palfy, dopo lungo peritare, annui alla domanda; la notizia sparsasi in un attimo per la città bastò a quietare la popolazione; la lotta era stata breve, ma terribile. Il reggimento Vinski era già stato disfatto dal popolo; due de' suoi ufficiali furono disarmati, uno morto; del popolo ne caddero da cinque a sei. Migliaia di cittadini s'iscrissero tosto come soldati nella guardia civica; cento pattuglie di sedici uomini caduna presero a percorrere le strade, la quiete si ristabilì ovunque. Alle nove e mezzo di sera giunse un apposito vapore di Trieste, spedito dalla civica di colà, recando l'avviso ufficiale della costituzione promessa; il governatore e il potestà ne lessero i dispacci dal balcone fra gli evviva e l'ebbrezza del popolo plaudente. La piazza fu illuminata in un istante, i cittadini abbracciavano i cittadini e nell'ebbrezza dimenticavano che l'inimico ancora era in mezzo a noi, che lo straniero profana il suolo di S. Marco.

Ieri 19 fu giorno di festa, ieri sera il teatro era illuminato; grida di gioia, di libertà suonavano in ogni parte, ed io mi domando tra l'angoscia: Se sarà vero che il Leone di S. Marco si sia svegliato un istante per ripiombare tosto nel prisco e vergognoso oblio, per dimenticare come vogliosi accogliere i doni e le concessioni dei Tedeschi!!

Il popolo col suo istinto infallibile lo sente; il popolo, sola parte che sia forte, energica, ardente di vero amore per l'Italia. Ma non è diretto, ma è soffocato, o deluso. Che credi? I nobili sono infingardi, vili, decrepiti; i borghesi non pensano che all'interesse! V'hanno buoni, ma divisi, ma sconosciuti, ma privi di forte e abile sostegno. Pure speriamo... Il popolo desto conobbe le sue forze!

Questa mattina (20) vi fu lieve sommossa nell'arsenale; dicesi che gli operai dell'arsenale, detti arsenalotti, tutti Veneziani, tentassero impadronirsi dell'armeria o della polveriera, ma il comando della piazza avuta lingua spedisse tosto a custodirle un forte battaglione di soldati boemi. — Il corpo di marina, composto tutto di Veneziani, chiese fosse destituito il loro comandante che aveva ordinato il fuoco sul popolo, e fu dimesso. Il popolo è unito, ardente e grandissimo... Ma oh! verrà soffocato da pochi negozianti interessati o da nobili impudriti? No! l'ora di lavare una lunga infamia è suonata! Noi lo sentiamo tutti, la lotta è sospesa, come gli animi, e attendiamo con impazienza le notizie di Milano.

COMO, 22 marzo. — Una grossa caserma d'infanteria croata, 500 uomini circa capitolarono, cedendoci le armi. Così fecero tutti i piccoli distaccamenti. Ora non ne manca che la rosa di una caserma che conterrà forse 300 militari; ma tutto va pel meglio, e questa notte stessa o domani senza dubbio l'avremo nelle mani. Mirabile è lo slancio del popolo lombardo. Potrei raccontarvi molti atti d'eroismo se ne avessi il tempo. Quel che più importa di notare è la sua condotta profondamente morale, disinteressata, religiosa per così dire. Oh credetemi, amico, che siamo degni d'essere nazione, e di godere le libertà che finora non competono ai popoli più incivili. Molti Ticinesi, 150 circa sono accorsi a sostenere con mirabile energia e coraggio i diritti de' loro fratelli e vicini.

MILANO, 23 marzo. — Tutte le provincie sono già sorte, ed ogni comune armò numerose bande di volontari, oltre le guardie civiche. I fuggitivi sono sbandati e cacciati come i lupi, asserragliati da ogni banda, talchè forse nessuno ne potrà scampare. Lombardia, Tirolo italiano e parte del Veneto e Modena e Parma sono tutti liberati dal dominio straniero.

PAVIA, 23 marzo. — Questa notte il presidio austriaco abbandonò Pavia. I nostri Genovesi che erano al Gravellone entrarono tosto.

Non posso dirti altro perchè ignoro i dettagli. Alle 3 dopo mezzanotte siamo partiti da Voghera in numero di cinquanta circa — a Voghera abbiamo lasciato un reggimento con quattro pezzi di cannone, che aspettava ordini da Torino. Lasciasse che i Genovesi procedano senza alcuna sorte di soccorso, perchè non hanno ordini.

Questa mattina alle ore 8 1/2 siamo giunti in Pavia e fu un ingresso veramente trionfale. In questo momento riposiamo e procederemo tosto verso Milano per raggiungere gli altri fratelli di Genova — devono giungere gli Alessandrini, ed uniti ai Pavesi partiremo a quella volta.

VOGHERA, 23 marzo. — In Bergamo domenica p. p. si organizzavano 400 uomini in guardia nazionale, non di più per difetto d'arme. Lunedì a mezzogiorno partivano alla volta di Milano 21m. individui a cui tenevano dietro, ad un'ora pomeridiana, altri 600 capitanati da un cappuccino. — Il battaglione Sluiner di 1370 Croati, protetto da un altro battaglione pari in forza del duca Sigismondo, tutti Veneziani, era sulle mosse di partire onde assaltare alle spalle i Bergamaschi. Il popolo si oppose coll'armi — due ore di fuoco ben continuato dalla porta S. Agostino alla piazzetta S. Antonio. I Croati poco difesi dai Veneziani, si ritirarono nella caserma di S. Agostino, da dove fecero fuoco fino ad un'ora di notte.

Alle 11 ore della stessa notte la civica s'impadronì dell'arciduca Sigismondo figlio del vice-re, del brigadiere residente in Bergamo e del generale Salissolio nascosti in casa del conte Maffei. Condotti nanti il... delegato, l'arciduca promise sulla sua parola d'onore che le truppe non avrebbero più fatto fuoco, e ch'egli non sarebbe uscito di Bergamo senza il consenso del popolo. Vile! fallò la promessa. Egli ed il Salissolio fuggirono vergognosamente verso le due. Passato questo, il popolo assaltò, armata mano, le due caserme di S. Marta e S. Agostino occupate dai Croati; si contentò di tener bloccata la caserma S. Giovanni. Era là dentro il battaglione veneto!

Tre colubrine, facendo fuoco le fucilate, furono trasportate da una villeggiatura alla caserma di S. Marta. I Croati, disperando resistere, rotto il muro, fuggirono dalla parte opposta al quartiere S. Agostino — era mezza notte. — Contemporaneamente altri cittadini assaltarono la polveriera sita fuori la città, ed ottennero l'intento.

Al mattino i Croati chiesero parlamentare — volevano partire con armi, bagaglio e vivere per due giorni. — La città rispose: « Vivere per tre, il bagaglio ed un fiorino a testa: le armi no ». I Croati tennero in ostaggio, gl'infami! i due parlamentari. Per non perdere due egregi cittadini, la città acconsentì.

Si osservò che il battaglione veneto fece due sole scariche il primo giorno, il secondo stette inerte, il terzo si disperse abbandonando le armi. Tutti i commissari della provincia inviarono a Bergamo le armi che si trovavano presso loro.

La perdita dei cittadini in questi attacchi fu minore di quella dei soldati: dai 60 all'80 fucili furono lasciati sul campo dai Croati.

Si dà per certo che tutto il Bergamasco ed il Comasco sia libero, come pure il Bresciano. Di Mantova non si sentiva una parola. A Cremona gran parte di truppa ha fraternizzato col popolo; si teme che il movimento a Crema sia soffocato; Lodi dava segni di vicina insurrezione; a S. Angelo il tutto in mano del popolo.

MILANO 23 marzo. — La voce sparsasi che Benedek gravemente ferito fosse in casa Brogna a Corte Olona non ha fondamento. — Gli allarme che si sparsero a Casorate ed a Binasco erano affatto senza causa: posso accertarlo perchè stanotte appunto passavo per Binasco.

Le nostre truppe stabilite a Gravellone e presso, stamane di buon'ora entrarono con qualche corpo di volontari bene ordinati di Alessandria e di Valenza sul territorio Pavese e Piacentino. — Almeno così mi si assicurava da buona fonte stanotte al Gravellone. Stamane si aspettano pure da Torino i soldati piemontesi. — Pare che la strategica adottata sia quella di portarsi verso Verona marciando pel Piacentino, con una colonna forse la più forte, e con un altro corpo d'armata spazzando le campagne mirare ed a Verona ed a Mantova. Questo sistema pare sia per essere il decisivo pel totale e definitivo sterminio delle orde austriache.

Nel loro ritiro innumeri segni di una brutale ferocia lasciò il corpo guidato da Radezki. — Fanciulli, bimbi massacrati, schiacciandoli contro le mura, donne in ogni modo maltrattate, coperte di paglia ed arse, e simili fatti che il cuore rifugge dal narrare. — Il corpo guidato da Benedek stanco, e men forte di numero procedeva proclamando che, se non irritati, non avrebbero torto un capello a chicchessia; e così fu da quanto si sa di positivo.

In Milano la guerriglia di volontari milanesi, piemontesi, liguri, ecc., si ordinano di mano in mano e si dirigono a Lodi, a Verona, a Mantova. L'entusiasmo è ardente, fermo e sereno. Non un eccesso si ha da lamentare. Su tutti i canti scritto dal popolo e colla sua ortografia, si legge: *Morte ai ladri — Ordine e quiete — Viva Italia — Viva Pio IX*; ed il busto del grande Pontefice s'incontra elevato sulle barricate, in mezzo alle vie, sulle piazze, in ogni luogo.

Cremona è libera (si dice); essa è in istupenda posizione, se ne sa trarre partito. 31m. uomini di truppa italiana che stanno assolutamente pel popolo, cannoni ed una buona posizione.

So adesso che il Lecechi di Brescia è nominato generale dell'esercito lombardo-veneto, ecc. Egli è persona nota e soddisferà all'opinione che si ha qui di lui.

Corrono per Milano questi versi:

« A Marengo celato in un pollaio;
Ad Ulma il primo tra gli eroi fuggiaschi;

A Milano un birbante, un macellaio;
A Ferrara politico tra i fiaschi;
Rinnegato polacco tra i Tedeschi;
Eccovi, amici, il general Radeschi. »

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Diamo lungo a questa lettera d'un nobilissimo nostro compagno, la quale serve sempre più a giustificare il nostro giornale del modo tenuto nella questione Lombarda-Piemontese.

TORINO 24 marzo. — Ben a proposito la direzione assumeva col numero di ieri i tanti avvertimenti dati pubblicamente in prevenzione degli odierni avvenimenti. Sarebbe forse stato pregio dell'opera di aggiungere qualche parola sulla corrispondenza di Parigi del 19 e del 21 gennaio inserita nei n. 22 e 26 di persona posta in grado eminente, la quale, per la sua posizione, doveva necessariamente tenersi informata dei movimenti nei vari gabinetti Europei. Leggesi fra le altre cose, nella prima: « Il mondo è in movimento, i popoli si scuotono. I re e i cavalli sono i soli che non cascano. »

E nella seconda: « un grande avvenimento può compiersi in Piemonte prima che si abbia tempo e mezzi per opporvisi. Le comunicazioni confidenziali che ci vengono da Vienna sono tutte dirette a quello scopo. »

Messo in confronto quest'avviso coll'altro che ci dava successivamente, cioè correva voce in allora fra gli austriaci stanziati in Milano che essi sarebbero ancora venuti in tempo a Torino per godere del Teatro Regio sarà facile di scorgere, anche ai meno chiaro veggenti che il piano combinato fra Guizot e Metternich era di lasciare porre termine alle discussioni sull'indirizzo, e quindi di fare una punta da Milano su Torino con una marcia precipitata; lasciando da parte la cittadella di Alessandria. — E chi avrebbe potuto impedire questo colpo di sorpresa reso facile dall'abbandono in cui si lasciavano la sponda del Ticino, la sponda sinistra del Po, e tutta la linea da Novara a Torino. Il solo pensare al rischio corso dal nostro Re, dalla nostra patria, fa rabbrivire.

— E tutto era preparato perchè non si avesse tempo e mezzi per opporsi a questa grande sciagura! — Ed allora qui non si ascoltava la voce dei più caldi e veri amatori del sovrano e della patria, si sconsigliava il rifiuto delle offerte patriottiche; non guardia nazionale; non armi alla popolazione. Pare che si preparasse al Radezki una passeggiata militare e trionfante. Quale immensa morale responsabilità pesa sugli uomini d'allora! Quanto sangue italiano sparso che sarebbe risparmiato se la voce dei veri amatori del re e della patria fosse stata ascoltata! Tirano un velo sul passato, ma ci serva di regola per l'avvenire.

I satelliti dell'Austria, i seguaci di una setta che voleva e sovrano e patria in schiavitù sieno messi fuori di posizione di potere nuocere alla patria ed al sovrano. È consiglio di amico, di uno che da 40 anni nutre passione visceratissima per la italiana indipendenza, che formava il suo più bel sogno anche quando pesava su Italia la Napoleonica dominazione. Ed il sogno sta per divenire realtà. Il suo astro è spuntato sull'orizzonte. Italiani, non lasciamolo tramontare! Ognuno si adoperi a tutta sua possa e saremo e vivremo liberi e felici, uniti in un solo pensiero col nostro ottimo re Carlo Alberto e coll'augusta Famiglia. *Ingegnere CARONAZZI.*

GENOVA, 25 marzo. La notizia della vittoria dell'eroe Milano ha empito ogni cuore di letizia; la popolazione era tutta in piazza; gli evviva ai milanesi furono senza fine; i molti cittadini quasi fuori di sé correvano per le vie gridando a tutta gola, *Milano è libera, Milano è libera*. Si piangeva di tenerezza, si portava a cielo l'erosmo dei milanesi, che senza aver ottenuto gl'invocati aiuti si sono col proprio valore liberati da un nemico formidabile e feroce. Alla sera la città venne splendidamente illuminata la gioia era al suo colmo. Milano ha fatto da sé, viva Milano! — I genovesi uniti ad alcuni subalpini furono i primi ad entrare in Pavia, che occuparono militarmente. Pochi colpi furono tirati; la prima fucilata fu sparata dal giovane Delveccio: Daneri ebbe la pelle di un braccio sfiorata da una palla di moschetto. Gli austriaci fuggirono a precipizio, credendo che quella colonna fosse la vanguardia di un forte corpo d'armata, mentre non erano che un 900 coraggiosi giovani, i quali non potendo omai frenare il grande ardore, valicarono il Ticino deliberati di vincere o morire. Ognun vede a qual pericolo si esposero quei generosi giovani, i quali non essendo ancora disciplinati, potevano essere facilmente disfatti da un corpo di cavalleria. — Il giorno 23 dovevano partire in Milano. Questi rapidi eventi gli ha raccolti da diverse lettere di amici che fanno parte della colonna ligure-piemontese. — Jeri è stata pubblicata una protesta del console inglese colla quale dichiara falsa la notizia data da alcuni giornali che l'ambasciatore d'Inghilterra a Torino si sia opposto all'occupazione di Lombardia dall'esercito sardo.

— In questo punto la gazzetta di Genova pubblica il proclama del Re ai lombardo-veneti. Non posso esprimere la gioia che si è desta nel popolo. Un solenne Te Deum sarà cantato a mezzodi nel duomo; la civica vi accorrerà in armi, poscia vi sarà una rivista generale.

L'Italia è redenta, il voto di tante generazioni è compiuto, viva il sangue de' martiri della patria, viva l'Italia libera e indipendente!

NOTIZIE

TORINO

Nella seduta del consiglio generale della città di Torino del 26 corrente si è votato un indirizzo di felicitazione e di ammirazione ai fratelli milanesi. Era stato disteso da una commissione composta de signori avv. Sineo, avv. Galvagno e avv. di Santarosa. Nella sera partivano per Milano quali deputati del municipio, e portatori dell'indirizzo due sindaci march. Colli e cav. Nigra, i membri della commissione dell'indirizzo ed il march Solaro di Villanova.

— Si legge nel Giornale Ufficiale: S. M. con decreti in data d'ieri ha fatte le seguenti determinazioni:

- a) Di dispensare S. E. il maresciallo conte Della Torre dall'attuale sua carica di governatore generale della divisione di Torino, mantenendolo nel grado e nella dignità di maresciallo d'armata.
b) Di trasferire al governo e comando generale della divisione di Torino al luogotenente generale sig. march. Della Planargia, ora governatore di Genova.
c) Di affidare il comando e governo di Genova al sig. conte Regis maggiore generale d'armata.
d) Di dispensare S. E. il generale sig. cav. Di Saluzzo quartier mastro generale dell'armata e comandante generale del corpo di Stato Maggiore, conservandogli il grado di generale.
e) Di destinare il sig. conte d'Orfengo luogotenente generale, ora comandante della divisione di Genova, alla disposizione del governatore della divisione di Novara.

GOVERNO DELLA DIVISIONE DI TORINO. Lo stanco che spinge le popolazioni Liguri Piemontesi alla compiuta redenzione dell'Italia, la brama di militare sotto il patrio vessillo che sventola nelle campagne della Lombardia portarono il governo di S. M. a secondare con ogni maniera di agevolezza un sì nobile entusiasmo, un cotanto ardente desiderio.

Tutti i battaglioni di deposito dei reggimenti di Fanteria, i depositi provvisori dei reggimenti di cavalleria, i corpi provinciali d'artiglieria, quello dei zappatori del genio, treno di provianda e bersaglieri ammetteranno a subito arruolamento nei modi e colle condizioni prescritte dai regolamenti gli uomini tutti che manifestino la brama di servire volontarii nel glorioso esercito di S. M.

Per quanto concerne gli Italiani delle altre provincie ed i forestieri, basterà siano muniti di regolare passaporto, o presentino chi attesti di loro personale identità, per essere ammessi all'assento, purché non oltrepassino gli anni 35 e concorra in essi la fisica idoneità stabilita.

Incaricato dal ministero di guerra e marina, il governo divisionario si affretta di recare a pubblica conoscenza così fatte disposizioni, ben persuaso che l'animoso concorso correrà volonterosamente a porsi sotto le valorose patrie bandiere.

Torino, 25 marzo 1848. Per il Governatore il tenente generale comandante la divisione VISCONTI

— Il sig. Gentilini, ufficiale piemontese, profugo del 1821, ha mandato alla direzione della Concordia cento copie di una sua opera militare intitolata Guida del milite, dando facoltà al giornale di farne quel miglior uso che vedrà opportuno.

La Concordia potendo i più vivi suoi ringraziamenti all'egregio italiano, ha deliberato di vendere l'opera al suo ufficio, via di Doragrossa, num. 16, piano secondo il prezzo di lire 5. Il prodotto della vendita sarà erogato a beneficio delle famiglie dei contingenti chiamati sotto le armi che ora nelle pianure lombarde combattono le sante battaglie dell'indipendenza.

— Gli oblatori di soccorsi alle famiglie de'soldati provinciali chiamati sotto le armi, sono invitati di trovarsi nel palazzo della Città il martedì 28 del corr. mese, alle ore 2 pomeridiane per procedere al riparto dei fondi, ed a tale oggetto nominare occorrendo una Commissione tra di loro.

Le sottoscrizioni sono tuttora aperte presso gli uffici dei giornali quotidiani Risorgimento, Concordia e Opinione, non meno che presso il tesoriere della Città, il quale è incaricato della riscossione delle oblazioni e del ricevimento delle domande di dette famiglie.

Torino, addì 26 di marzo 1848.

— I PP. Francescani fecero un solenne triduo nella chiesa di S. Tommaso per la liberazione di Milano, così pure i PP. Domenicani. Gli uni e gli altri timorosi le anime raccolte alla porta della chiesa al comitato di soccorso per la guerra lombarda. I PP. Domenicani vi aggiunsero una loro particolare offerta.

I PP. Oblati invitano pure i fedeli ad un triduo che avrà luogo il 26, 27 e 28 corr. nel santuario della Consolata. Altre pubbliche preghiere si avranno nella Gran Madre di Dio per la vittoria degli eserciti italiani, le Donne Forinesi vi sono invitate col seguente avviso.

Invito alle Donne Torinesi.

— Donne Torinesi! Per special favore del cielo non fuggiate alle dure prove delle Donne Sicule e Lombarde, voi spolia nuziaro preghiera fu vidissima al Rettor Sommo per la conservazione del più amato fra i re, per i reali princip. e per il buon successo delle armi italiane.

— Un triduo solenne a cui siete tutte invitate avrà luogo nella chiesa della Gran Madre di Dio il martedì 28 corr. alle ore 2 pomeridiane.

— A mezzogiorno vi sarà la messa e quindi la benedizione del SS. Sacramento.

— Alla porta si raccoglieranno oblazioni per le famiglie de'soldati chiamati sotto le armi.

— A calmare gli spiriti della popolazione, i sindaci di Genova pubblicarono ieri il seguente manifesto.

Cittadini! L'entusiasmo che dimostrate e degno di Voi. — Le vostre domande vengono secondate con quella possibilità che l'urgenza delle circostanze permette.

— Fu perciò stabilito: 1. Immediata partenza di dodici cannoni, colla loro munizione. Gli artiglieri gli accompagneranno con i loro ufficiali, avranno le munizioni necessarie alla guerra.

— Il maestro di posta Rehora ha messo a disposizione suoi cavalli per il trasporto.

— 2. Partenza immediata di 2 battaglioni di Piemonte.

— 3. Partenza di carri di munizione in soccorso dei volontari già partiti.

— 4. Distribuzioni di fucili e munizioni ai volontari, e sarà questa eseguita da capi scelti fra gli ufficiali della guardia cittadina.

— 5. Armamento della restante guardia cittadina.

gli ufficiali scelti come sopra e partiranno ordinati in compagnie unitamente alla truppa.

— I Sindaci hanno provveduto all'indennità di viaggio, e pensano ai mezzi possibili di trasporto, per la truppa, acciò pervenga più celere alla nostra difesa.

— Coloro che vogliono e devono far parte della guardia cittadina si trovino riuniti in compagnia alle ore 4 sulla piazza dell'Acquasola per ricevere anch'essi i fucili.

— Cittadini! Tutto viene disposto perchè la causa della italiana indipendenza trionfi, perchè i nostri fratelli vengano provveduti e soccorsi.

— Evitate i tumulti — questi confondono, non permettono di deliberare come l'urgenza delle circostanze richiede, — chi ama il disordine può trarre profitto a danno della nostra città dal vostro generoso entusiasmo.

— Genova, 23 marzo 1848.

I Sindaci P. GUSTINIANI — G. F. RUCI.

— Ci giunge da Vercelli la seguente lettera coll'offerta di 220 fr. per la guerra lombarda. Noi ci rechiamo a grata premura di pubblicarla, commossi dalle parole semplici ed eloquenti delle due italiane. Oh quando lo madri nutrono ed instillano nella loro prole così nobili sentimenti, una nazione è degna di risorgere al cospetto di Dio e degli uomini.

W. CARLO ALBERIO, W. ITALIA, W. MILANESI. Signore!

— Io sono incaricata da mia madre di esprimerle il vivo affetto che noi portiamo ai nostri fratelli e il desiderio ardente che noi abbiamo di volare al loro soccorso. Oh se la vita stessa non sarebbe punto per noi un sacrificio se questa potesse loro essere utile. Ma che mai potrebbero fare una donna e una debbole giovinetta!

— Vista dunque l'impossibilità nella quale ci troviamo di soddisfare a questo desiderio che ci divora, noi vogliamo almeno darne un pegno e supplire con una lieve offerta a ciò che noi vorremmo, ma che noi non possiamo eseguire.

— All'offerta di mia madre io son troppo felice di aggiungere la mia. Possa questa essere loro di utilità, possano compiersi i nostri voti più ardenti!

— Noi abbiamo, signore ecc.

DEI ITALIANI.

CRONACA POLITICA.

ITALIA.

STATI SARDI — Genova 23 marzo. A un'ora del mattino giunse da Torino i signori Salvatore di Villamarina e conte Rignon, incaricati di missioni speciali, il primo per la Toscana, il secondo per la Sede e Napoli.

(Gazzetta Italiana)

STATI PONTIFICI — Roma.

PARTE UFFICIALE.

Ordinanza ministeriale — Il ministro dell'interno, udito il consiglio de'ministri, udito il volere di S. Santità, ordina:

— La bandiera pontificia bianco gialla sarà fregiata di cravatte coi colori italiani.

— Dal ministero dell'interno, il 18 marzo 1848.

G. RUCI.

— Ordine del Ministro delle armi, del giorno 20 marzo 1848.

«Soldati!» Sono lieto di annunziarvi, che la bandiera pontificia sarà d'ora innanzi fregiata di cravatte coi colori italiani!

— Il comando generale della guardia civica di Roma ha diramato la seguente circolare:

«Signor Comandante, Avendo la Santità di nostro Signore approvato il modello delle nuove bandiere per i battaglioni civici portanti la croce della cravatta con i tre colori italiani, Ella farà conoscere ai militi del suo battaglione, che in seguito di tal sovrana concessione, dovranno d'ora innanzi portare tutti indistintamente sull'uniforme dal sinistro lato del petto una nappa di mediocre grandezza, formata dei colori surmentovati.

Tutto ciò renda noto a norma comune. Roma 17 marzo 1848.

Il Generale di Brigata capo dello Stato Mugg Gen. DUCA DI RIGNANO.

PARTE NON UFFICIALE.

— La Consulta di Stato, nella sua seduta del 18 corrente, doveva prendere in esame e discutere il piano organico militare della truppa pontificia, proposto dalla Sezione a ciò specialmente destinata. Ma siccome in detto piano s'includono alcuni punti fondamentali di legge, credette la Consulta medesima di non poter assumere la responsabilità di decidere così grave materia, quando fra breve debbono adunarsi i consigli rappresentativi della nazione, a quali per conseguenza ne fu rimessa la trattazione.

Questo voto non toglie che il ministero non possa in molte parti valersi degli utilissimi riflessi di quel piano, tanto nella riorganizzazione delle truppe che va ad intraprendere, quanto nell'interna amministrazione del dicastero della guerra.

— Venardi sera (19) vi fu consiglio de'ministri presieduto da S. Santità. Per quanto siamo informati, il signor principe Aldobrandini prese la parola, e con eloquenti e caldo ragionamenti dimostrò la necessità di strappare coll'abbandonamento dei PP. Gesuiti quelli elementi di discordia che si appalesano fra il popolo a loro causa. Egli, per quanto ci si accerta, rimetteva nella profonda sapienza del Pontefice lo scioglimento di questa fatale questione, che sotto ogni aspetto debbe senza indugi essere definita.

— Frattanto, qualunque ne sia l'esito, il nobile ministro ha dato un bello esempio di lealtà e di amor patrio.

(L'Epoca)

TOSCANA — Firenze Stamane 22 alle ore 1 pomeriggio qui da Livorno i signori Silla Gaetano e Giorgio Guerci, fratello del detenuto a Porto Ferrato Issa, si sono immediatamente recati al palazzo Pitti, dove han chiesta ed ottenuta dal Granduca particolare udienza allo scopo, che venga ordinata la scarcerazione provvisoria del Guerci, senza che non debba in alcun modo rimaner paralizzato il corso regolare della procedura già incamminata. Il Granduca, col quale si sono trattati buona pezza, ha aderito a che rimangano in Firenze, onde nuovamente sentiti alla presenza del ministro Rodolfi (secondo la domanda litane da medesimo) prima di venire ad alcuna risoluzione in proposito.

È noto come lo scorso sabato, i Livornesi, dimenticata ogni ragione di disappoi, stringessero solenne pace, a condizione che il Guerci fosse immediatamente posto in libertà.

— Noi speriamo che l'indugio del governo a far pagare le umane e generose brame di quella popolazione, non debba esser eccitamento a nuove discordie o che i sigg. Silla e Guerci vengano coronati di felice successo i pressanti loro voti.

— Fuence. Abbiamo la consolazione di potere annunziare che sono arrivati in Fuence i tre distinti ufficiali piemontesi dei quali era preannunziata la venuta, e che S. M. il Re di Sardegna ha messi a disposizione dell'augusto suo congiunto.

— Notizie pervenute da Modena per staffetta in data di martedì, veni alle ore 3 pomeridiane portano quanto appresso.

— La duchessa era partita nella notte alle ore 4, e l'arciduca era partito nella mattina alle ore 11 antimeridiane, scortato dalli cavalleria ungherese. Le porte erano occupate dalla guardia civica, la truppa austriaca situata nella fortezza, e dicevasi che stesse preparando per la partenza.

— La città era piena di allegria, e risuonava di Viva Pio IX. A poche miglia da Modena erano circa 2,000 uomini di guardia civica bolognese che marciava sopra quella città. L'avanguardia era già sul ponte vicino a Modena.

— Notificazione del gonfaloniere di Firenze.

«Cittadini!»

— Il gonfaloniere della città di Firenze fa noto quanto appresso.

— Ottocento militi civici, tra quelli che i primi si sono iscritti come volontari, devono partire in quest'oggi insieme alla truppa di linea, a tal fine.

— Quelli che intendono partire e che appartengono alla guardia attiva, si riuniranno presso i rispettivi capitani alle ore 4 pomeridiane di quest'oggi.

— Quelli della riserva si riuniranno alla stessa ora presso il capitano della compagnia, nel territorio della quale dimorano.

— Alle ore 5 pomeridiane saranno condotti alla fortezza da basso. La giunta, saranno organizzati ed armati, o posti in marcia con la milizia assoluta.

— Quelli che hanno armi si presentino armati, chi avesse oggetti di armamento li porti con se.

— Per provvedere poi alle successive partenze, quelli che vorranno iscriversi o che appartengono alla guardia attiva, si daranno su noi immediatamente presso i capitani delle rispettive compagnie. Quelli della riserva si iscriveranno sui registri aperti in questo palazzo comunitativo.

— Firenze, dalla residenza comunitativa, il 21 marzo 1848.

Il gonfaloniere BERTINO RICCI.

DUCAIO DI MODENA — Ecco una delle stampe affisse e distribuite clandestinamente a Modena e in Lombardia.

«Ungheresi!»

— Noi non sappiamo odiarvi perchè avete comune con noi la causa della nazionalità.

— Voi non potete odiarci perchè abborrite come noi e più che noi di essere ripulati austriaci.

— Il vostro animo si rivolta ad un'oppressione che viene esercitata nel nome e nell'interesse dell'Austria.

— Voi non sapreste prendere le armi contro di noi, perchè fra i mezzi di resistenza noi ne avremo uno, e potentissimo, facendovi vedere la medaglia di Pio IX che portiamo come simbolo di speranza inalterabile come voi la portate.

— «Ungheresi!» Nel nostro volere riunito stanno le speranze della nostra patria e della vostra, la comune inamovibile rigenerazione.

— «Gonfaloniere Ungheresi!» Vi scuote l'esempio dei Francesi! Si ridesti in voi l'autico spirito di nazionalità! Fate vedere al mondo che non siete automi e braccio della tirannia, ma bensì figli d'una patria generosa ed indipendente.

— Ed allora Ungheria e Italia risorte, nazioni magnanime e generose, si daranno il bacio di fratellanza, e intrepide correranno alla pugna per riacquistarsi la perduta indipendenza, l'antica gloria.

— Qual compenso ebbete a sacrifici della vostra libertà e delle vostre fortune a favore dell'ustriaca Maria Teresa? I soldati a darsi dalla casa d'Austria a chi tutto sacrificò per lei — Oppressione e schiavitù!

(Il Popolo)

FRANCESCO V. DUCA DI MODENA ECC. ECC.

— Nel solenne momento nel quale tutta l'Europa e perfino i più solidi stati della medesima debbono cedere alla forza delle circostanze, noi sentiamo il bisogno di aprire il nostro cuore ai non pochi leali ed amatissimi nostri sudditi. Iddio ci e testimonia che le nostre cure sono sempre state dirette al bene degli stati che la provvidenza ci affidò. Ma i principii seguiti finora non si ravvisano più adeguati ai bisogni dei tempi e delle popolazioni, l'insisterci più a lungo ridonderebbe a detrimento di un paese che amiamo per sentimento e per dovere.

— Mentre perciò altri nostri doveri ci chiamano ad una temporaria assenza, affinché io non abbia a titubare gli effetti del nostro proclama del 20 corrente siamo venuti nella risoluzione di stabilire una reggenza che in nome e voce nostra prenda le redini del governo ed agisca come crede per meglio del paese, autorizzandola anche a concedervi quelle riforme che dietro maturo esame trovata utili e convenienti, e che vi esorto ad attendere con docilità. Noi però vi vogliamo dare una prova che non con serviamo in cuore odio politico, e quindi concediamo di nostra spontanea volontà piena ed intera amnistia a tutti i detenuti e i fuggiti politici dei nostri stati, che potranno liberamente tornare alle loro case.

— Le nostre fedeli truppe, per le quali conserveremo sempre un attaccamento che ci e grado di loro esterne, ubbidiranno egualmente che le ottime truppe di campagna alla reggenza (al qual viene da noi installata).

— Ci lusinghiamo inoltre che nei nostri stati non eccesso disonori e cambiamenti che potranno in essi aver luogo, confidando nei buoni modori che non avremo per parte di veruno di loro simile amarizza.

— Decretiamo pertanto quanto segue:

1. Una reggenza viene da noi formata pel tempo della nostra assenza.

2. Il consigliere Rinaldo Scioza ne e il presidente.

3. I consiglieri dei dicasteri governativi, di pubblica economia, di finanza non saranno i membri.

4. Abilitiamo la reggenza per bene de' nostri sudditi a dar e al ducato uno statuto rappresentativo sulle basi di quello che venne adottato in Piemonte.

— Modena 21 marzo 1848 (Italia)

— 21 marzo. Questa sera alle 7 la colonna comandata dal conte di Livio Lambeciani entro in Modena in mezzo alle immense acclamazioni di quei cittadini. Essa fu incontrata fuori della porta dalla banda musicale della città, che l'accompagnò fino al quartiere. Le fuoste improvvisamente illuminate erano tutte occupate da signore e dagli abitanti, tutti fregiati della coccarda nazionale, i quali facevano mille ovvii all'Italia, a Pio IX, alla libertà e a Bologna. Non posso dirvi se resterà qui, o proseguirà verso Reggio, e farà ritorno a Bologna. Domani si scriverà di nuovo il corpo comandato da Bignami e rimasto a Castelhan dove attende gli ordini del governo.

(Felsene)

— Massa 22 marzo alle 8 1/2 pom. A Massa e nei paesi vicini la rivoluzione si e compiuta dai cittadini, senza

alcun intervento. I soldati due di si sono ritirati nella fortezza, il governo provvisorio si e costituito. Il prof. Mat. Teuci ha avuto l'incarico di trattare col medesimo per il governo toscano.

— (Italia) Carara 23 marzo. La rivoluzione e compiuta in Lunigiana, Massa, Carrara, Livorno ecc., hanno maltrattato bandiera tricolore. Ieri sera fu trattenuto un plico governativo proveniente da Modena il quale conteneva la costituzione che il sig. duca venuto agli estremi concedeva allo stato. Il duca e scappato, e si dice anzi passato incognito la notte scorsa per Pisa. Io dubito invece sia nascosto a Massa per potersi imbarcare. Or ora vedremo l'immobili che in questo immenso commovimento nessuna reazione si seguita, mentre sarebbe forse stata necessaria. I Carratesi si sono portati da bravi.

(Lega)

— LOMBARDIA Milano 23 marzo. I due reggimenti piemontesi già raccolti a Novara sono entrati (la notte del 24 il 25) fra l'entusiasmo dei milanesi nella vittoria.

— Proclami ai Lombardi (Cittadini) Bion Notizi.

— Milano 23 marzo. L'armata nemica e in fuga da tutte le parti. La campagna la molesta nella ritirata. Sono in grosso numero i morti ed i prigionieri.

— L'avanguardia piemontese ha passato il Ticino, oltre alla civica di Genova che trovata fra noi fino da ieri.

— Questa brava armata, che e venuta puramente in nostro soccorso, finì di gettare l'aborrito tedesco al di là delle alpi circondandolo colle utigliere delle fortezze di Verona e di Mantova. Così la nostra vittoria sarà compiuta.

— VIVA I ITALIANI VIVA PIO IX.

GOVERNO PROVVISORIO (Cittadini)

— Gli sforzi generosi che voi facete in questi ultimi giorni vi conquistano già la simpatia e la riconoscenza dei popoli e dei principii italiani. I volontari di Genova, quelli del cantone Ticino, e l'esercito del Piemonte già si offerono a noi.

— Tutti hanno compreso che nell'unione sta la forza. Noi ripetiamo quel grido e proseguiamo congiunti e concordi a cacciarne oltre i monti il comune nemico.

— Casati, presidente.

— Vitebano Borromeo — Giuseppe Durini — Pompeo Litta — Gaetano Strigelli — Cesare Galvani — Antonio Beretta — Mario Creppi — Meandro Porro — Conconti segg. generale.

NAPOLI FERDINANDO II.

— Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato dell'interno,

— Udito il nostro consiglio de'ministri,

— Abbiamo risoluto di decretare o decretiamo quanto segue:

— Art. 1. La Guardia Nazionale della nostra fedolissima Città di Napoli e posta sotto la speciale protezione della Vergine Santissima del Carmine.

— Art. 2. Il nostro ministro segretario di stato presidente del consiglio dei ministri, ed il nostro ministro segretario di stato dell'interno sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

— Napoli 15 marzo 1848.

Firmato FERDINANDO (Gazzetta ufficiale delle due Sicilie)

— Apriamo di buon grado le nostre colonne alla inserzione dell'appresso lettera, e al susseguente indirizzo dei soldati Napoletani.

— Poiché si richiede ed attendo il braccio di Soldati Napoletani per sostenere con le altre milizie degli Stati Costituzionali Italiani la indipendenza e fratona lega della Nostri Italia, noi ne aneliamo con impazienza il momento, ne questo sia più per veruna italiana sangue, ma quello dello straniero oppressore. Ci tolgan però innanzi dello stato di avvilito e di vergogna nel quale siamo ridotti vedendo ancora fra i nostri Duci un traditore, qual è Roberto De Sanget, sotto il di cui comando siamo risoluti di lasciarle le armi, anziché copiarci nuovamente di obbrobrio.

— Or sapendo in qual rinomanza sia il giornale da Lei diretto, noi le indirizziamo con la presente una nostra protesta, affinché le precisi, in sostegno dei nostri sentimenti di onore militare ed amor patrio, pubblicarla nel suo giornale, e afforzarla con calde parole, che ci auguriamo muovano alla perfino il nostro Sovrano ed il Ministero a liberarci dal comando di un uomo reso ormai troppo dispotico, e così l'Italia ne otterrà la gratitudine.

— Napoli 16 marzo 1848.

ISCRITTO NAPOLETANO AL RIFORMA CITTADINI.

— Il sangue sparso di tanti nostri compagni, di tanti bravi soldati, infinitamente sacrificati per la villa, per la caduta, per l'abbandono istato di color che ne comandava in Palermo e che tutto sul suo capo deve ridondare, non spinge a sollevare un grido di dolore e di sdegno, a supplicare il Sovrano di punir quell'uomo non meritevole di essere nostro generale o cittadino. — Ne egli pensi che gratitudine ha meritato dai siciliani, poiché nessun mezzo ha usato per risparmiare il sangue loro e nostro, tenendoci impotenzialmente rinchiusi nella posizione dei quattro venti. Lo condanniamo la voce dell'universale, delle estere nazioni, e nell'avvenire una nei pagina segnata nella storia il suo nome. I loro ben farcbbe a strappare quel l'onorati divisa, poiché non e più soldato, ne cittadino.

— Se adunque il nostro re e la patria bramano avere una armata che col suo valore si sostegni del sovrano e della costituzione, si tolga tra i suoi duci color che ne avviesse il nome e la valentia, e ne ha veognato di essere soldati napoletani color che ci ha acquisito di villa, color che ci ha fatto credere in Palermo che il restare confusi in un punto ad essere massacrati, il tenerci esposti alle intemperie, alla mancanza di alimento, eran voleri del Re per gli ordini comunicati da S. A. R. il Conte d'Aquila.

— Menzogna sola di lui degna!

— Soldati, cittadini, gridate vendetta per tanto sangue dai vostri fratelli ucciso, per le desolate famiglie, per le stragi dei siciliani. — Sia questo nostro da noi lontano, segua il suo degno compagno e maestro, ora riduto di tutti, o il carnefice che guida la sua ritirata o la sua disordinata fuga non recidi il capo.

(Popolo)

— 17 marzo. Si pubblica ora un decreto che abolisce la grandine venendo organizzato un nuovo corpo col titolo di guardia di pubblica sicurezza.

— Gli avvisi telegrafici di Messina fin sapere che vi e tregua, e che continuano le fortificazioni nella cittadella, e che il Comitato ha chiesta per mezzo di una legata inglese una sospensione delle ostilità.

PONIREMOI — È stato qui pubblicato il seguente proclama.

«Piemontesi!»

— Il governo dell'oppressore e caduto! L'uomo che Dio nella sua collera pose il figlio di due popoli generosi, che superstitioso ed inceduto congiunse alle arti impuro del dispotismo quello d'una ipocrisia svergognata, che accoglieva benedendo le parole del conciliabolo dritto — questa parodi di Caligola — Carlo di Borbone non e più nostro principe.

